

LA PAROLA OGNI GIORNO

7/12/2020

Don Paolo

Buona giornata a tutte e a tutti e buon inizio di settimana. Oggi è lunedì 7 dicembre, solennità di sant'Ambrogio, il nostro santo patrono.

È interessante che noi non commemoriamo di sant'Ambrogio il giorno della nascita o della rinascita al cielo, bensì il giorno della sua ordinazione episcopale, avvenuta esattamente il 7 dicembre 374.

E così come era stato per San Carlo, anche per la solennità di oggi ascoltiamo il Vangelo del buon pastore, siamo al capitolo 9 di Giovanni, il versetto 40 e poi il capitolo 10, i versetti 11-16.

GIOVANNI 9,40; 10,11-16

In quel tempo il Signore Gesù disse ad alcuni farisei che erano con lui: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore".

In questo Vangelo è interessante che Gesù, proprio per chiarire il fatto che lui è il buon pastore, racconta di un altro tipo di pastore, che in realtà abbiamo capito che pastore proprio non è, cioè il mercenario, a proposito del quale Gesù smaschera un rischio grave, cioè il mercenario al sopraggiungere di qualche pericolo abbandona le pecore e fugge.

Infatti nella logica del servizio del mercenario, di fronte a qualche cosa che non vale il prezzo della sua prestazione, o che supera la ricompensa che gli si doveva, insomma, quando il gioco non vale la candela, il rapporto con le pecore finisce lì, cioè per il mercenario in pratica quello che conta è quello che gli conviene dalle pecore, è il valore, il compenso che riceve, e non quello delle pecore, per cui offre le sue abilità.

Sì perché in fondo le pecore non sono le sue, quindi non gli interessa, se succede qualcosa, ci penserà qualcun altro.

Gesù invece è il buon pastore e a differenza del mercenario, per lui ciò che conta non è, o non sembra essere, ottenere qualcosa dalle pecore, ma le pecore, perché sono le sue.

Il buon pastore ama, cura le sue pecore una ad una, le conosce una ad una, perché ci sono, perché sono le sue pecore, a prescindere da quello che le pecore danno a lui. Ci sono, le ama, si prende cura di loro.

Addirittura il buon pastore pensa che la sua vita sia meno importante di quella delle pecore, al punto da essere disposto a sacrificarsi per loro.

Ecco credo che questo Vangelo ci offra uno spaccato meraviglioso di che cosa vuol dire, di che cosa è l'amore di Dio, un amore che non è a condizione

che, un amore che non prevede un qualche profitto che prima o poi il Signore riceve.

Un amore che c'è per il semplice fatto che io ci sono.

Il Vangelo di oggi ci chiama ad essere disponibili ad una logica nuova con cui vivere ogni nostra relazione, ogni nostro legame, ogni nostro impegno e servizio, un nuovo modo di amare, è il modo di chi per amore è disposto a sacrificarsi, a mettersi in secondo piano, perfino ad offrire la propria vita, o perlomeno ciò che per lui è vitale, quello che gli serve per vivere.

Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

Che Sant'Ambrogio incoraggi e custodisca ogni nostro passo indietro, se è per amore, il tentativo quotidiano di dare anche a noi la vita per color che amiamo.

Buona giornata.